

alla patria, e sta sempre pronto a darsi alla causa italiana. Nessuna considerazione di povertà o di ricchezza lo trattiene a Parigi. Il giorno in cui crederà che la causa italiana avrà bisogno della sua spada o della sua mente o delle sue altissime cognizioni finanziarie, egli sarà fra noi; e facilitata poi la parte dell'illustre presidente del Consiglio in ciò, che egli non ha mai nulla chiesto, e che è assolutamente repubblicano.

A proposito di Enrico Cernuschi devo aggiungere che a torto rimase, per così dire, interrotta ieri la discussione sul modo in cui in Francia sono riconosciuti i gradi dati dai Governi provvisori.

Dal 1789 in poi i Governi francesi i più rapidi, i più efficienti, i più strani, videro tutti i gradi da essi concessi ai militari confermati.

E perchè?

Perchè colà non si fanno distinzioni fra i combattenti; l'armata è unica ed immortale, e non si strappano gli spallini a nessuno, nè si ritraggono le ricompense, come se la sorte avesse avuto torto di rivelare fuori di tempo il valore dei militi.

Se io trasportassi in questo recinto le abitudini contratte a Parigi, o almeno se io osassi rivelarle, mal saprei contenere il dolore di vedere dal Governo discussi, messi in bilancio, avaramente mercanteggiati i gradi dei soldati della nostra rivoluzione; nè meno mi afflisse il vedere la rassegnazione grandissima con cui, attese le condizioni dell'Italia, si accettò la discussione.

Il generale Garibaldi (non parlo che di lui) ha subita la discussione in questa Camera, come l'avrebbe subita Socrate. Io ammirava la sua pazienza.

Ma, dato questo principio che siamo in una Camera, che questa Camera è creata per discutere, che la discussione implica il diritto di dire cose, le quali possono condurre fino all'ultimo atto della messa in accusa del Ministero (*Bisbiglio*); dato, dico, questo nostro diritto sempre virtuale in ogni nostro dire...

DI CAVOUR C., presidente del Consiglio. Questa è conciliazione! (*ilarità*)

FERRARI. La cosa è così: dato che, sotto pena d'essere tacciati di essere altrettanti *accademici*, noi abbiamo la facoltà di mettere in accusa il Ministero; dato che il generale Garibaldi, lontanissimo dal volersi prevalere di tale facoltà, doveva essere silenziosamente ascoltato in ogni sua recriminazione; io fui meravigliato di vedere che il conte di Cavour aveva poca diplomazia, perchè protestava quando bisognava discutere; perchè, mentre il generale era calmo, il ministro era agitato; perchè da lui venivano le interruzioni e non certo da demagoghi.... (*Rumori*)

PRESIDENTE. Prego l'onorevole Ferrari a non volere allontanarsi dalla questione.

FERRARI. Dunque Enrico Cernuschi vive in Francia, si comporta alla francese senza sdegni e senza rassegnazione, e nulla vi chiede, nè vi porge alcuna adesione.

Quelli poi che sono venuti qui, quasi tutti (non parlo di nessuno individualmente) sono venuti senza far atto di adesione, conservando i loro principii, per la ragione che la Casa di Savoia, voglio dire i ministri della Casa di Savoia che si sono succeduti in questi ultimi dieci o dodici anni hanno mutato di politica, e seguito il variare delle circostanze. Un tempo applaudivano Pio IX che traviava le menti; poi seguivano Carlo Alberto che intralasciava le misure necessarie al nostro riscatto; ora assecondavano, ora avversavano Roma e Venezia; talvolta combattevano, talvolta accettavano la rivoluzione della Francia. Ne nacque che voi avete combattuti

quelli di cui adesso adottate le idee; e, con poca diplomazia, invece di cercare di conciliarvi gli avversari che vi avevano segnata la vera via, voi avete voluto imporvi ad essi in modo in verità troppo rustico, troppo violento. (*Si ride*) Visto che il Piemonte entrava nell'alleanza francese, e che accettava in parte la rivoluzione da noi desiderata, noi siamo venuti qui, ma non abbiamo rinunciato a nessuna nostra idea, e saremo fedeli alla Casa di Savoia, quanto essa lo sarà ai trattati.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Bertolami.

BERTOLAMI. Dichiaro innanzi tutto che io ho preso la parola perchè non divido il pensiero espresso nell'ordine del giorno del deputato Brofferio; ma, dovendo oppugnare le opinioni espresse da lui e dall'onorevole Macchi, dico la verità, o signori, io mi sento confuso. L'onorevole Macchi ha detto tale cosa, la quale pare a me sgombri ogni questione, e lo spender tempo a confutare quell'ordine del giorno, a dir vero, mi sarebbe una specie di rimorso.

L'onorevole Macchi ha detto e dichiarato che di coloro i quali combatterono così nobilmente e gloriosamente a Roma, solo i morti non hanno offerto il loro braccio, la loro opera alla patria, alloraquando la patria, negli avvenimenti posteriori al 1849, li ha richiesti.

Ora, o signori, se tutti hanno offerto il loro braccio e la loro opera alla patria, per quali dei combattenti di Roma noi disputiamo? A chi noi dobbiamo dare i gradi?

Se costoro, che hanno ben meritato della nazione nei gloriosi avvenimenti di Roma, sono oggi in posti che tutto il popolo italiano altamente onora, di chi noi vogliamo oggi rimeritare i servigi? (*Segni di assenso a destra*)

Ed invero, quanto disse il deputato Macchi, chi v'ha di noi che non lo veda, che non lo senta? In Roma si combatteva per sostenere il vessillo italiano, vale a dire l'onore italiano, perchè l'onore, per la nazione come per l'individuo, è superiore ad ogni gloria, ad ogni bandiera di un colore o di un altro.

L'onore della nazione è là dove sono uomini che combattono e sanno morire per il loro paese.

Ora, o signori, io domando: costoro, che aveano la coscienza di avere altamente servito la loro patria in Roma, potevano essi vedere in pericolo il loro paese quando l'Austria ci assaliva, e non offrire i loro servigi alla patria quando Vittorio Emanuele nel 1859 alzò la sua voce agli Italiani, e disse: tutti coloro che vogliono una patria e ne sono meritevoli si raccolgano sotto questo vessillo, e vengano con me, non Re ma primo soldato della nazione, vengano con me a combattere per il loro paese?

Allora, o signori, qualunque uomo che aveva una goccia di sangue nelle vene e che poteva prestare un utile servizio militare, certamente non esitò a seguire i passi del nostro gloriosissimo Sovrano.

Perciò, o signori, non è possibile che noi oggi dovessimo rimeritare servigi di uomini, i quali avessero combattuto in Roma e che noi non avessimo veduto posteriormente cinti di gloria novella.

Io quindi protesto che non saprei trovare dove possano essere questi tali gloriosi combattenti, dei quali il signor Macchi ci vorrebbe intrattenere.

Ma poichè si parla, o signori, di principii, io faccio pure un'altissima dichiarazione di principii, ed è la maggior ragione per la quale ho preso oggi la parola.

Si parla, o signori, da chi velatamente e da chi apertamente, di dissidenze politiche in Italia; io vorrei, per parte mia, o signori, cancellata questa parola dal dizionario della nostra nazione.